

## Il segretario della Quercia vedrà Schröder e Hollande

ROMA «La guerra non è inevitabile». Con questa convinzione i Ds «sono impegnati - afferma una nota del partito - in una fitta iniziativa politica di carattere internazionale, affinché la crisi irachena possa essere risolta attraverso mezzi politici e diplomatici, coerentemente con quanto sta emergendo

in sede di Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e nell'ambito dell'Unione Europea».

Domani dunque Piero Fassino incontrerà a Parigi il segretario del Partito Socialista Francese François Hollande e venerdì, a Berlino, vedrà il Cancelliere tedesco, e leader dell'SPD, Gerhard Schröder.

Sempre nella giornata di venerdì il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, parteciperà a Bruxelles alla riunione straordinaria della presidenza del Partito del Socialismo Europeo che sarà interamente dedicata all'esame della crisi irachena.



## Inchiesta bandiere Arcobaleno I giudici per l'archiviazione

FIRENZE La magistratura fiorentina ha richiesto al Gip di archiviare le segnalazioni fatte dalle forze dell'ordine sull'esposizione delle bandiere arcobaleno in Palazzo Vecchio, la sede della Regione Palazzo Bastogi e della Provincia, Medici Riccardi. Le forze di polizia si erano rivolte alla procura di

Firenze per sapere se l'esposizione della bandiera della pace preveda una sanzione penale.

La vicenda aveva sollevato polemiche tra i politici e numerosi esperti di diritto che avevano sottolineato l'assurdità delle segnalazioni alla procura. Ieri il procuratore della Repubblica Ubaldo Nannucci ha posto fine alla vicenda rivolgendosi al Gip per l'archiviazione. Il magistrato ha chiarito che dal punto di vista giuridico non è prevista nessuna sanzione penale. Dando così torto a Palazzo Chigi e a quei prefetti che avevano sollevato il caso.

# Ulivo a un passo dalla mozione unitaria

Oggi dibattito e voto in Parlamento. Il Pdc decide stamattina se presentarne una propria

Simone Collini

ROMA L'Ulivo si è fermato ad un passo dall'approvazione di una mozione unitaria sulla crisi irachena. Passo che, dicono non soltanto i più ottimisti, verrà compiuto questa mattina. Nella serata di ieri, dopo tre ore di riunione, quando ormai l'accordo tra tutti i capigruppo e leader della coalizione sembrava raggiunto, a tirare il freno sono stati i Comunisti italiani. Prima di approvare definitivamente la bozza messa a punto, hanno detto, dobbiamo sentire gli organismi dirigenti del partito. Erano le 20,30, hanno chiesto mezz'ora per valutare il documento e, eventualmente, dare il via libera a quel testo e ritirare il loro. Poi, poco prima delle 21, l'annuncio: la segreteria nazionale del Pdc si riunirà alle 8 di mercoledì. E tutto è stato rinviato a oggi. Ma al secondo piano di Montecitorio, dove si è svolto l'incontro a cui ha partecipato praticamente tutto lo stato maggiore del centrosinistra, l'ottimismo è rimasto invariato.

«Siamo in dirittura d'arrivo per definire una mozione unitaria dell'Ulivo», ha detto il segretario Ds Piero Fassino spiegando che per questa mattina ci sarà una nuova riunione «non per riaprire una discussione, ma per il varo definitivo del documento». Gli ha fatto eco il leader della Margherita Francesco Rutelli: «C'è una larghissima convergenza, come è naturale che sia». Ottimismo giustificato, il loro, visto che entrambe le ali estreme della coalizione, Sdi e Udeur da una parte, Verdi e Pdc dall'altra, hanno lasciato la riunione con parole di apertura: «Credo che troveremo l'intesa», hanno detto Clemente Mastella per il Campanile e Marco Boato per il Sole che Ride. E anche il commento del segretario dei Comunisti, Oliviero Diliberto, è stato positivo: «Abbiamo fatto un buon lavoro». A far ben sperare anche il fatto che lo stesso Sergio Cofferati, un'ora dopo che si era concluso l'incontro a Roma, da Milano faceva sapere: «Spero che l'opposizione riesca a presentare in Parlamento una mozione unica di contrasto e opposizione alla guerra, traducendo in politica lo slogan semplice ma efficace: no alla guerra senza se e senza ma». Uno slogan, che dalla capitale viene fatto proprio e rilanciato dallo stesso Rutelli, che spiega: «Nella mozione diciamo che siamo contro la guerra: oggi nessun se, nessun ma, nessun forse».

Ma cosa prevede la bozza unitaria messa a punto dal vertice dell'Ulivo? Spiegano i presenti all'incontro che i punti centrali sono: no alla guerra preventiva, operare per rendere pienamente efficace l'azione politica dell'Unione europea, tenendo conto sia del risultato

## «Fermiamo la guerra» Dopo il corteo, l'appello al Parlamento

*Il parlamento si esprima al più presto contro qualsiasi supporto alla guerra - che ci sia o meno l'avallo dell'Onu - con un voto, dopo le manifestazioni per la pace che si sono tenute sabato in 72 paesi del mondo. Lo chiede il comitato «Fermiamo La Guerra» che ha organizzato il corteo di Roma. «In Italia, come in tutti i paesi europei, la grandissima maggioranza della popolazione è contro la guerra. Chiediamo - scrive il comitato ai parlamentari italiani - che il Parlamento rispetti questo orientamento e lo traduca in scelte coerenti. Facciamo appello, come stanno facendo i movimenti europei in tutti i loro paesi, perché in tutti i Parlamenti nazionali si arrivi al voto prima possibile, prima che la guerra cominci». «Facciamo appello perché partiti e parlamentari votino contro la guerra e contro la concessione delle basi militari, del sorvolo aereo e di qualsiasi supporto logistico diretto o indiretto anche in caso di autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Chiediamo un atto di coerenza ai partiti che hanno aderito alla manifestazione del 15 febbraio. Facciamo appello ai parlamentari di maggioranza che per diversi motivi - politici, religiosi, di coscienza - sono contro questa guerra. Ci sentiamo di chiedervi un atto di coraggio e di coerenza. Votate contro questa guerra. Fate vincere in Parlamento le ragioni della pace e della democrazia che nel paese hanno già vinto. Assumete la responsabilità di rappresentare la volontà della maggioranza dei cittadini italiani. Restituite al nostro paese un ruolo positivo e una dignità».*



La manifestazione di sabato per la pace

Riccardo De Luca

raggiunto nel Consiglio europeo di lunedì, sia della decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di proseguire le ispezioni, sia del valore della grande partecipazione popolare alla giornata mondiale della pace; impegnare quindi il governo a sostenere il rafforzamento delle ispezioni delle Nazioni Unite, che hanno come obiettivo lo smantellamento degli armamenti proibiti.

Nel documento è anche contenuta una dura critica all'esecutivo: viene sottolineato che sono in corso tentativi per evitare il conflitto e che non essendo allo stato attuale la guerra inevitabile, il governo non deve fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico. La mozione impegna inoltre l'esecutivo a ritornare in Parlamento prima di prendere qualsiasi decisione

sulla crisi irachena. Nessun accenno diretto, invece, al tema della concessione delle basi o del sorvolo dello spazio aereo, sicuramente fra le questioni più delicate, sulla quale era più forte il rischio di rottura. E non a caso anco-

Cofferati: spero in una mozione unica traducendo così in politica lo slogan "No alla guerra senza se e senza ma"



ra pochi minuti prima dell'inizio della riunione la tensione nel centrosinistra era altissima. I Comunisti italiani arrivavano all'incontro confermando che comunque avrebbero presentato una loro mozione contenente un no incondizionato alla guerra. Mastella e Fabris, entrando nella stanza dove stavano per iniziare i lavori, facevano capire che se la Casa della libertà presenterà una mozione che ricalca il documento approvato lunedì dal Consiglio europeo, l'Udeur potrebbe votarlo.

Anche all'interno della Quercia, prima che iniziassi la riunione, il clima non era troppo disteso. In mattinata era circolata una prima bozza di documento: «Non va bene, non raccoglie la spinta del no alla guerra», diceva Pietro Folena, aggiungendo comunque che

«però ci sono sicuramente i margini per un documento più chiaro e più netto». «Alla bozza vanno apportati emendamenti», suggeriva Fabio Mussi. Fassino, dopo aver incontrato Rutelli nel primo pomeriggio, ha avuto un colloquio con Giovanni Berlinguer. «La situazione è ancora magmatica - ha detto il leader del correntone lasciando Montecitorio - Ci sono alcune modifiche alla bozza circolata stamane, in cui si parlava di un no alle infrastrutture nella situazione attuale e in cui c'è un riferimento al documento Ue che è chiaramente un compromesso. Ma non basta - ha concluso - Ulivo e Ds devono chiedere di più». Terminata la riunione del vertice della coalizione, gli esponenti della minoranza di sinistra diessina non hanno rilasciato dichiarazioni.

## segue dalla prima

## Stati Uniti, il rischio del declino

Approfondendo spaccature già evidenti, come quella tra la vecchia Europa e gli Usa. Mostrando tutti i pregi e i difetti di quegli spezzoni di governo sovranazionale dei conflitti che abbiamo costruito. E indicando anche vari sbocchi possibili della crisi attuale. Uno di questi sbocchi consiste nell'inizio del declino della potenza americana. Sbocco possibile, non scontato né ineluttabile. Ma i cui chiari segni premonitori e simboli possono essere letti, se si vuole, nello svolgimento del socio-dramma di venerdì scorso, nell'aula del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nessuno si aspettava ciò che è accaduto sotto gli occhi del pianeta tra le 10,28 e le 13,30 di venerdì 14 febbraio. Americani ed inglesi erano arrivati all'appuntamento con la vittoria in tasca. Quasi certi di ricevere dal rapporto degli ispettori Onu il via libera alla seconda risoluzione, quella che autorizza l'uso della forza contro l'Iraq. Le diplomazie dei due Paesi erano pronte ad accogliere una certificazione di

non-rispetto da parte irachena della risoluzione 1441, ed a presentare questa settimana una risoluzione "di guerra" che non poteva non essere approvata all'unanimità. Ma il capo degli ispettori ha sorpreso tutti non pronunciando una condanna senza appello delle menzogne irachene, né manifestando forte insoddisfazione per la collaborazione ricevuta. Al contrario. Blix ha sottolineato come l'Iraq abbia in effetti accresciuto la sua cooperazione. Il capo degli ispettori ha anche affermato che l'Iraq detiene ancora missili la cui portata eccede di poco il limite stabilito dall'Onu, ma il suo team è pronto a distruggerli. La maggiore magagna dell'Iraq al momento consiste nella mancanza di prove sulla distruzione di alcune armi chimiche. Una motivazione in più per proseguire ed approfondire le ispezioni, la cui validità, a questo punto, viene riaffermata in pieno. E non è finita. Il dott. Hans Blix, al cospetto di Colin Powell e dell'opinione pubblica mondiale, non ha rinunciato all'occasione di togliersi un bel sassolino dalla scarpa. Senza alterare il tono della voce, con il suo inglese neutro, da servizio civile internazionale, ha demolito il castello di elementi presentati da Powell in persona in quella stessa sala la settimana prima. Non ci sono prove, secondo

Blix, della presenza di armi di distruzione di massa in Iraq. Le foto satellitari esibite non dimostrano nulla. Lo sconcerto dei presenti nella stanza del Consiglio di Sicurezza, unito alla debolezza delle replica "a braccio" del Segretario di Stato, è un altro elemento della rete di simbolicità di cui parliamo. Non è mai accaduto che un funzionario internazionale, sia pure di alto rango, si sia posto di fronte all'unica superpotenza del pianeta con quella olimpica sicumera, al limite della irrispettosità, mostrata da Blix. Il Segretario Generale dell'Onu, seduto accanto a lui, ha ostentato indifferenza. Ma tutti sanno che mai il cattissimo Kofi Annan oserebbe parlare così ai padroni del mondo. Il discorso del ministro degli Esteri francese ha rappresentato, dopo la performance di Blix, la seconda grande sorpresa della giornata. Tutti conoscevano la posizione della Francia. Più ispezioni, più tempo, più fiducia all'Onu. Ma nessuno si aspettava il tono e il genere di argomentazioni che si sarebbero ascoltate. La strategia e tattica franco-tedesche si erano già dispiagate nei giorni precedenti. Mantenere gli ispettori in Iraq più a lungo possibile. Con relazioni al Consiglio di Sicurezza ogni 15 giorni, in modo da arrivare oltre la fine di marzo. E stracciare così il calen-

dario del Pentagono, costringendo infine gli Usa a un compromesso salva-faccia e al ritiro delle truppe. Poi era arrivato il piano "Mirage", l'iniziativa franco-tedesca di rafforzamento del team agli ordini di Blix e di esecuzione delle ispezioni con un "backing" militare multinazionale in grado di rendere superflue l'invasione e la guerra. Un'idea tardiva, ma di grande efficacia, che una Onu più coraggiosa avrebbe dovuto mettere sul piatto vari mesi addietro, quando era ancora possibile fermare la macchina bellica statunitense. Ma il piano franco-tedesco non è decollato, anche perché Blix ha detto che non sono necessari più ispettori, ma più collaborazione da parte di Saddam. Il discorso del ministro degli Esteri francese ha colpito per il suo alto profilo, e per le argomentazioni nette e profonde a difesa della posizione di chi, nel mondo, vuole la pace e teme che la guerra all'Iraq sia un rimedio molto peggiore del male. Anche qui traluce una dimensione simbolica. Le circostanze estreme in cui oggi ci troviamo hanno fatto sì che un Paese e un Presidente (Chirac) sicuramente non pacifista, entrati nella crisi irachena con una posizione ambigua e contrattuale, si siano trasformati via via in interpreti della volontà universale. Posizione dalla quale è

molto oneroso ritirarsi. E l'applauso irrituale ed inedito (è proibito applaudire a qualsiasi riunione Onu, e nessuno di solito ne ha voglia) che è seguito all'intervento del rappresentante della Francia ha sottolineato l'eccezionalità del momento. La riunione è andata avanti di sorpresa in sorpresa. Nonostante la Cina sia uno dei 5 membri permanenti con diritto di veto su qualsiasi risoluzione sull'Iraq, poteva emergere una posizione defilata, anche come effetto delle usuali profferte americane sull'incremento del commercio cinese con l'Occidente. Ma anche Tang Jiaxuan ha dichiarato di apprezzare - di nuovo tra gli applausi "illegali" delle delegazioni - l'operato degli ispettori. Tutte queste novità non appaiono tutte assieme per caso. Esse esprimono una accelerazione dei tempi della storia, una forza indotta dalla minaccia di una guerra imminente. E le immense manifestazioni del 15 febbraio non hanno fatto che confermare, su grande scala, quanto era accaduto il giorno prima all'Onu. Sarà difficile che ciò impedisca la guerra, ma se gli Stati Uniti la faranno andando contro la coscienza universale, la stagione del loro declino arriverà molto tempo prima.

Pino Arlacchi

## la nota

## UN'AMBIZIONE ANCORA PIÙ GRANDE

Pasquale Cascella

Cosa da maggiore forza politica alla volontà espressa dalle grandi manifestazioni del popolo arcobaleno: chiudersi nel no alla guerra comunque o rilanciare il no alla guerra preventiva sulla base della ritrovata unità dell'Europa e del ruolo dell'Onu? È l'interrogativo che ha assillato l'Ulivo, in vista del voto del Parlamento sugli sviluppi della crisi irachena. La ricerca di una risposta unitaria e, soprattutto, utile alla causa della pace è stata faticosa, ha richiesto e ancora richiede qualche sacrificio identitario, ma oggi l'obiettivo può essere centrato. Già non era scontato che si arrivasse a una mozione unitaria. E che anche una parte dello schieramento più radicale (Pdc, Verdi e correntone) rinunciassero a presentare un documento aggiuntivo, per l'acquisita consapevolezza che più che sottolineare il no «senza se e senza ma» alla guerra avrebbe solo consentito alla maggioranza di occultare i propri «se e ma» dietro il travaglio dell'opposizione. Restano riserve speculari: da una parte del Pdc e dall'altra dello Sdi. E c'è da augurarsi che la notte consigli di preservare il delicato equilibrio.

Ma se la determinazione unitaria riuscisse a fare il «miracolo», come Rutelli ha definito la ricucitura della lacerazione sulla missione degli alpini in Afghanistan, perché non puntare su un risultato ancora più alto? L'ambizione maggiore non può che essere quella di far corrispondere alla straordinaria maggioranza del paese anche la grande maggioranza del Parlamento. Possibilità ardua, ma non illusoria, se anche il centrodestra volesse recuperare la volontà effettiva del paese.

Fosse stato per la maggioranza, oggi non ci sarebbe stato alcun voto. Questo è stato richiesto e voluto dall'opposizione, di fronte alla serie di fatti compiuti (dall'autorizzazione all'uso delle basi e dello spazio aereo alla messa a disposizione delle infrastrutture per le forze armate americane), proprio per far emergere la contraddizione tra le parole buone a tutti gli usi di Silvio Berlusconi e gli atti del governo che davano per scontato tanto l'intervento unilaterale. Una incoerenza messa a nudo dalle conclusioni del vertice straordinario di Bruxelles. Che, paradossalmente, hanno offerto a Berlusconi una sorta di salvagente.

Sarà anche stato un compromesso, ma «positivo», come D'Alema ha definito quel Consiglio europeo, perché rimette in movimento l'iniziativa politico-diplomatica per scongiurare la guerra. E come tale l'opposizione lo ha assunto nella propria mozione. Altrettanto, si sa, farà la maggioranza parlamentare, che si andava slabbrando tra «interventisti più o meno cauti, attendisti illuminati e pacifisti realisti», con i rispettivi punti di riferimento negli Usa, nell'Europa e nell'Onu. Da divergenti, se non proprio conflittuali, questi tornano ad essere in qualche modo convergenti. Alla stregua della santissima trinità. Che, però, solo con un atto di fede si può ritenere inscindibile fino alla fine della delicata partita politico-militare tra le due sponde dell'Atlantico.

Se l'adesione di Berlusconi al documento di Bruxelles serve solo a riassimilare la maggioranza, superare la congiuntura e guadagnare tempo, allora il riferimento è destinato a rimanere puramente formale nella mozione del centrodestra. Mentre il consueto apprezzamento e sostegno all'azione del governo finirà, inevitabilmente, per elidere ogni potenziale convergenza. Che non sarebbe bipartisan, semmai di reciproca assunzione di responsabilità. Possibile, del resto, in forma indiretta, come quella dell'astensione incrociata, inaugurata dal Polo nei confronti dell'allora maggioranza di centrosinistra per l'intervento umanitario nel Kosovo, e riscoperta in occasione dell'adesione all'intervento in Afghanistan dopo l'11 settembre quando l'Ulivo si pronunciò a favore delle sole missioni autorizzate dall'Onu. Se davvero fosse preminente la volontà di rendere pienamente efficace l'unità e il ruolo dell'Europa per la soluzione della crisi irachena, il centrodestra potrebbe astenersi non solo su questa parte della mozione dell'Ulivo ma anche su quella che richiama tanto il messaggio del capo dello Stato sulla necessità che l'Italia si muova nel quadro dell'Onu quanto l'appello della Santa sede perché sia scongiurata la minaccia di guerra. E altrettanto potrebbe fare il centrosinistra (in questo senso si sono mossi Udeur, Sdi e una parte della Margherita) sulle parti del documento della maggioranza di analogo contenuto.

L'incognita è data dal resto. C'è da dubitare che la mozione del centrodestra sia solo, come ha annunciato Frattini, una fotocopia di quella di Bruxelles. E non la travalichi cercando l'avallo alle prove di forza fin qui compiute. Preventive come la guerra che si dovrebbe evitare. Che sarebbe come mettere assieme il diavolo e l'acqua santa.